



PARMA 15.05.2016

TAVOLA ROTONDA ALLEVATORI BRACCO ITALIANO I CRITERI DI SELEZIONE

di Giancarlo Cioni

*Resoconto della tavola rotonda degli Allevatori con affisso.
La relazione introduttiva ed dibattito fra i partecipanti.*

Era ormai diverso tempo che, ricevendo le richieste di molti allevatori, avevamo in progetto il convegno – nella modalità di una “tavola rotonda” – che è stato realizzato a Parma, il 15 maggio ultimo scorso presso la Sede SABI.

Quando abbiamo ricercato presso l'ENCI gli Allevatori con affisso della nostra razza, abbiamo avuto la prima sorpresa trovandone ben 48, ai quali sono stati indirizzati gli inviti di partecipazione. Avevamo avuto dei commenti che ci facevano pensare ad un incontro con scarsa partecipazio-

ne. Ed invece la mattina del 15 maggio, erano 12 i rappresentanti titolari di affisso presenti attorno al tavolo per dare inizio alla interessante giornata.

Sulla scorta dell'esito di questa giornata, anche in considerazione degli argomenti trattati e le riflessioni fatte sul bracco a 360 gradi, e stante i ripetuti inviti a ripetere questa interessante manifestazione, anticipiamo fin d'ora che in futuro l'invito a partecipare verrà esteso, anche solo come auditori, a tutti i Soci che vorranno intervenire.

Dopo l'apertura ufficiale dei lavori da parte del Presidente Manganelli, è iniziata la “tavola rotonda” a cui mi è stato affidato il ruolo di moderatore. La parola è quindi passata a **Cesare Bonasegale** che ha letto due relazioni:

- una in qualità di Componente il Comitato Tecnico, relativa allo stato evolutivo della razza;

- una seconda relazione come tema della “tavola rotonda” incentrata sugli attuali principi di selezione della razza.

Stato evolutivo della razza

In qualità di componente del Comitato Tecnico della SABI, composto oltre che dal sottoscritto dal Presidente Onorario sig. Giuseppe Colombo Manfroni e dal Socio Onorario sig. Gastone Puttini, ho sottoposto agli stessi le seguenti proposte, che essendo state da loro condivise, sono oggetto di richiesta al Consiglio Direttivo della SABI affinché le renda esecutive.

Coda “a bandiera”

Il processo di osservazione sullo stato evolutivo della razza impone una importante annotazione relativa alle caratteristiche del portamento della coda del Bracco italiano. In considerazione della peculiare andatura di trotto del Bracco italiano, che scaturisce dalla possente spinta impressa dal posteriore, è fondamentale che, durante la cerca, la coda venga

mossa orizzontalmente in sincronia con le sgambate, per quindi irrigidirsi allorché il cane avverte emanazioni promettenti (filata), per quindi riprendere il battito di coda allorché riprende la cerca.

Ovviamente la coda deve essere rigida quando il cane guida o è in ferma.

Il Bracco italiano la cui coda in cerca è reclinata fra le gambe o comunque ferma, è già attualmente penalizzato ai sensi dei vigenti criteri di giudizio.

Purtroppo si stanno verificando casi piuttosto frequenti di Bracchi italiani con portamento di coda “a bandiera”, sia in posizione di stazionamento, o quando sono al guinzaglio o quando trottano (al guinzaglio o in cerca).

Ovviamente il portamento di coda “a bandiera” non consente di muoverla trasversalmente al ritmo del

trotto e quindi fa venire meno una caratteristica che conferisce grande espressività durante la cerca e durante le fasi che preludono alla ferma.

Il Comitato Tecnico della SABI raccomanda che i giudici siano sensibilizzati nei confronti di questo problema e che, sia nelle Esposizioni che nelle prove, i cani che mostrano coda portata “a bandiera” – soprattutto in movimento – vengano severamente penalizzati e che a loro non si possa assegnare una qualifica superiore al “Buono”.

La severità di giudizio è giustificata non tanto dalla gravità del difetto, ma dal numero crescente di soggetti che mostrano questo disdicevole comportamento.

Per quanto riguarda gli allevatori, si tenga presente che – trattandosi di una caratteristica trasmessa da un gene recessivo – l'unico modo di eliminare questo difetto è di evitare categoricamente l'utilizzo di cani con coda a bandiera in allevamento.

Se ciò avverrà, è possibile che – nell'arco di una decina d'anni – l'anomalia scompaia dalla razza.

Attuali principi di selezione della razza

A differenza di tutti gli altri animali, il cane non è stato creato dalla natura, ma dall'uomo mediante selezione praticata sull'antenato lupo. Il risultato è stata una variabilità estremamente diversificata che non ha eguali in altre specie (che va dall'Alano al Bassotto, dal San Bernardo al Pincher); ma la diversificazione originariamente perseguita dall'uomo non era morfologica, bensì funzionale, inducendo la selezione dei cani da impiegare per inseguire le prede, di quelli che dovevano difendere il territorio dalle indesiderate intrusioni e di altri ancora che dovevano coadiuvare l'uomo nell'attività di pastorizia. La selezione mirata ad ottenere la diversificazione morfologica venne in momenti successivi, probabilmente in base ad un processo in gran parte casuale.

A questo proposito mi ha molto colpito quel che ho visto in un documentario girato nella Pampa argentina che mostrava i Gaucios che per la conduzione delle mandrie si avvalevano di abilissimi cani da pastore: ebbene, fatta eccezione per la taglia che per tutti i cani era “media”, morfologicamente non c'erano due che si assomigliassero anche vagamente. C'erano cani a pelo lungo, altri a pelo raso, di tutti i colori possibili, alcuni con le orecchie ritte, altri con orecchie cadenti secondo la più ampia variabilità; eppure avevano tutti la medesima attitudine alla conduzione dei bovini e degli ovini.

Taglia

La taglia del Bracco italiano è prevista dallo standard morfologico e cioè: da cm. 58 a cm. 67 per i maschi da cm. 55 a cm. 62 per le femmine. Tenuto conto dell'ampio spazio fra i valori minimi e massimi dettati dallo standard, riteniamo raccomandabile che – allorché un soggetto non rientri in tali limiti – venga irrimediabilmente definito “non giudicabile”.

Ciò premesso, riteniamo utile sottolineare che il Bracco italiano – essendo innanzitutto una razza da lavoro – è un “atleta fondista” che come tale non deve avere una taglia molto grande che ne comprometterebbe la resistenza. Come tutti i fondisti, infatti, il Bracco italiano deve essere di taglia media, semmai tendente ai limiti inferiori piuttosto che ai limiti massimi previsti dallo standard.

Raccomandiamo perciò che nei giudizi delle esposizioni, a parità di altri valori, debbano essere anteposti i soggetti la cui taglia è più prossima ai valori medi previsti dallo standard, piuttosto che ai valori massimi.

Questa è la dimostrazione che le doti comportamentali sono indipendenti dall'aspetto morfologico.

Ovviamente alcune caratteristiche morfologiche sono anche funzionali (come per esempio la taglia ridotta dei cani selezionati per la caccia in tana).

Queste osservazioni sono pienamente estensibili al Bracco italiano, nato come “cane da rete” quando non esistevano le armi da fuoco e nel quale il comportamento della “ferma” rappresentava la principale caratteristica distintiva.

Col passare dei secoli, l'uomo ha fissato anche in diverse altre razze il comportamento della ferma, trasmesso geneticamente come carattere recessivo. Ma oltre alla “ferma” esiste un'altra prerogativa tipica del Bracco italiano, cioè l'andatura di “trotto”. A questo proposito vorrei chiarire il diffuso equivoco in cui molti incorrono definendo il Bracco italiano come una razza di trottatori.

Tutti i cani sono trottatori, ma il trotto del Bracco italiano è diverso.

Per definizione il trotto è l'andatura che esprime una velocità intermedia fra quella del passo e quella del galoppo, che i cani adottano per compiere lunghe trasferte. Questa andatura è il “trotto di trasferimento”. Fa eccezione il Bracco italiano che ha un trotto diverso, espressione di una possente spinta del posteriore, molto più veloce del “trotto di trasferimento” e che viene appropriatamente chiamato “trotto spinto”.

Questa andatura è espressione di un peculiare patrimonio genetico trasmesso come carattere recessivo, che distingue il vero Bracco italiano.

Non voglio tediare chi mi ascolta addentrandomi nei meccanismi della genetica: mi limiterò a dire che mentre il “trotto di trasferimento” è un carattere dominante, il tipico “trotto spinto” del Bracco italiano è un carattere recessivo. Ciò significa che nostro compito deve essere quello di preservare questa peculiare andatura che distingue il Bracco italiano da tutte le altre razze da ferma... e per far ciò dobbiamo sistematicamente utilizzare in allevamento solo i soggetti che ne sono dotati.

A questo proposito vorrei anche chiarire il ruolo che nel Bracco italiano riveste l'addestramento e mi riferisco nella fattispecie all'uso della braga.

Al termine della sua relazione, **Bonasegale ha raccomandato che la tipica andatura del Bracco italiano sia preservata anche in quei soggetti che non vengono destinati alla caccia.**

Dopo l'intervento di Bonasegale, prende la parola Danilo Rebaschio, addestratore professionista e titolare dell'affisso dell'Oltrepò, che legge e commenta la seguente relazione.

La relazione di Rebaschio

Prima di tutto vorrei dire che allevare zootecnicamente non vuol dire accoppiare maschio e femmina della stessa razza, solo per aumentarne il numero, ma l'intento zootecnico è quello di salvaguardare la razza, mantenerla e possibilmente migliorarla.

Ora, quello che mi spaventa di più, sono i nuovi utilizzatori del Bracco Italiano e mi riferisco alle innumerevoli persone che ne fanno uso come cane da compagnia o cane da divertimento per i loro giochi. Basta vedere le immagini fotografiche di Bracchi in spiaggia con salvagente ed occhiali da sole, oppure immagini natalizie addirittura addobbati come alberi luminosi, solo per il piacere egoistico di coloro che non conoscono il fine

di questa razza e cioè l'attività venatoria.

Ma tutto questo non si può proibire. Addirittura abbiamo allevatori che non effettuano la caudectomia ai cuccioli. Questo per me è il più grave affronto che si possa fare al nostro amato Bracco. Sappiamo che tutto questo è legale ma che venga fatto da “appassionati della razza” non è accettabile.

Certo che la SABI non può imporre nulla, ma può e deve adoperarsi per dissuadere manifestazioni invitanti all'uso improprio del nostro bracco.

Si sa che quando una razza va di moda non ha un buon futuro ed il nostro Bracco è su questa strada, al massimo fanno le sfilate alle expo. Basta vedere quanti producono solo per questo, dimenticando che la morfologia è in funzione del lavoro ed il nostro Bracco Italiano è e deve rimanere principalmente un cane da lavoro.

Il Presidente **Manganelli** ribadisce il concetto del cane da lavoro pur senza trascurare anche gli aspetti morfologici funzionali che determinano il tipo.

Interviene **Salvatore Tripoli** (Allevamento del Tavullidaro) che esprime

Se il cane non è dotato di naturale “trotto spinto”, l'utilizzo della braga è assolutamente inutile, perché quando glie la si toglie, il cane riprenderà a galoppare. La braga serve solo per abituare il cane dotato di “trotto spinto” ad esprimere tutta la sua l'esuberanza e la sua grande voglia di andare senza rompere al galoppo; oltre a ciò consente all'addestratore di stimolare il Bracco ad aprire quanto più possibile la cerca senza che il cane interpreti quel incoraggiamento come un invito a galoppare.

In conclusione – dando per scontato che un allevatore coscienzioso utilizza in riproduzione solo Bracchi italiani dotati di “passione” e buoni fermatori – l'altra caratteristica irrinunciabile deve essere il “trotto spinto”.

me il suo parere su come viene vista la razza nei paesi al di fuori dell'Europa. La psiche ed il carattere porta in alcuni paesi (citati Israele e Russia) ad utilizzare la nostra razza come cane da compagnia.

Altri argomenti di interesse vengono illustrati da Antonio **Lucio Casamassima**, titolare dell'affisso “di Casamassima”.

Riporto qui di seguito in sintesi i temi più significativi.

✓ Necessità di un rapporto attivo tra gli Allevatori e tra Allevatori e la SABI per consentire il raggiungimento di obiettivi di interesse comune.

✓ Importanza di istituire un rapporto solidale e con obiettivo comune sul taglio delle code, tentando di addivenire ad una legislazione definitiva.

✓ Necessità, da parte degli Allevatori, di ricevere tempestivamente risultati e relazioni delle prove ed expo effettuate, ricercando un maggior coinvolgimento dei Delegati territoriali.

✓ Altro argomento toccato è stato quello del deposito del campione biologico con costituzione di una Banca dati.

✓ Istituire tra gli Allevatori uno scam-

bio di notizie su problemi emersi, ma anche su patologie genetiche su cui porre la necessari attenzione, magari anche con studi e comunicazioni da parte della Società Specializzata.

✓ Altro argomento portato all'attenzione dei presenti è l'opportunità di istituire una Banca del seme.

Su alcuni argomenti trattati replica il Presidente **Manganelli** ribadendo che la SABI ha presentato in Consiglio il progetto di assegnare ad un Avvocato Specialista di diritto internazionale l'incarico di chiarire la posizione dell'Italia in materia di caudotomia.

Sui Delegati viene ribadita la grande importanza degli stessi nella struttura organizzativa della Società, analizzando però la presenza di diversi comportamenti ed impegno da parte dei singoli delegati.

Relativamente all'argomento del deposito del campione biologico, la SABI ha messo in piedi un vero e proprio punto di confronto con l'ENCI ed a seguito di risposte non coerenti con quanto atteso, la stessa Società Specializzata ha reiterato le richieste di poter accedere al campione depositato, anche da parte del singolo interessato.

La parola passa a **Francesco Sanchi** titolare dell'omonimo allevamento che, facendo riferimento alla relazione letta da Cesare Bonasegale, dissente sulla misura della penalizzazione per i soggetti con "coda a bandiera", ribadendo che un Bracco è fatto anche di altre cose altrettanto importanti e tutte da esaminare e selezionare.

Ribadisce la necessità del deposito del campione biologico rappresentando quanto fatto nel settore equino senza per questo invadere il campo della privacy, che molte volte ha costituito un fragile riparo dietro il quale si sono trincerati certi com-

portamenti che non aiutano il lavoro degli Allevatori.

Sul taglio delle code segnala l'episodio e le conseguenti problematiche intervenute all'expo di Forlì ed ha incitato la SABI a portate avanti l'incarico al professionista legale sull'argomento.

Una richiesta specifica è stata rivolta al Presidente affinché vengano rivolte specifiche istanze all'ENCI per ricercare agevolazioni a favore degli Allevatori di Razze Italiane, per le quali esistono fondi ad hoc nel bilancio. Infine ribadisce l'importanza dell'azione della SABI sulla concessione di Raduni e Prove Speciali con giurie qualificate e preventivamente sottoposte al consiglio della Società.

Altro interessante intervento viene svolto dal **Dr. Crescenti** (Allevamento del Falso) che evidenzia una situazione, a suo dire, di continue richieste di cuccioli di bracco.

Sottolinea l'importanza, che trattandosi di una razza da caccia, devono andare avanti i soggetti che evidenziano queste caratteristiche, senza però trascurare le richieste di coloro che desiderano un Bracco italiano per compagnia.

Altri interventi si susseguono da parte del **Dr. Mauro Bellodi** (Allevamento Mirandolensis) che dà una sua spiegazione sulla coda ardita, causata da una groppa eccessivamente corta e con inserimento non corretto. Vengono anche esaminate alcune patologie più frequenti esponendo quelle che sono le cure da attivare.

Un interessante commento va alla Coppa Italia ed alla squadra che vi ha partecipato sottolineando che i soggetti scelti dal Dott. Bellodi avevano come caratteristiche essenziali quelle di essere soggetti da caccia a tutti gli effetti e quindi dotati di quelle caratteristiche necessarie a tale attività.

Segue un piacevole dibattito dove vengono discussi in totale tranquillità anche alcuni aspetti non sempre facili da affrontare; in questa fase prendono la parola, a vario titolo, il **Dr. Luigi Marilungo** (Allevamento di Colpetrosa) che ribadisce come lui stesso effettui una selezione sui richiedenti i cuccioli, privilegiando quelli che destineranno gli stessi all'attività venatoria.

A conclusione degli interventi degli Allevatori la parola va al **Dr. Giuseppe Colombo Manfroni** (Allevamento delle Crode) che riprende alcuni concetti espressi nei precedenti interventi precisando o dettagliando l'importanza degli stessi. In questo intervento viene confermata l'importanza della passione e della struttura fisica che soprattutto nella caccia in montagna sono indispensabili.

L'intervento finale del Presidente **Dr. Cesare Manganelli**, ribadisce alcuni aspetti già precedentemente illustrati (taglio delle code, deposito campione biologico, prove a selvatico abbattuto ecc.) sottolineando la fondamentale importanza della qualità delle Giurie, affinché le certificazioni rilasciate siano sinonimo di assoluta qualità, fattore necessario per agevolare la selezione. Viene anche ribadito come la SABI manterrà alta l'attenzione sui raduni e prove di lavoro per accertare, attraverso la scelta del corpo giudicante, le qualità necessarie per la proclamazione a Campione sia di Lavoro che di Bellezza.

La giornata si conclude con il ringraziamento a tutti i partecipanti e con la conferma di quanto siano necessarie giornate di questo tipo, per avere a disposizione di tutti un "file rouge" da seguire. Arrivederci al prossimo convegno con la speranza di una sempre maggiore partecipazione da parte di tutti.